

Philippe Meirieu, un educatore impegnato nella *polis*

Philippe Meirieu è un pedagogista francese molto noto anche fuori dal suo Paese (i suoi libri sono tradotti in molte lingue). E' nato nel 1949 ad Ales nel Gard (sud della Francia). Negli anni Sessanta, studente di Liceo, il giovane Philippe è già impegnato sui temi sociali e dell'apprendimento a scuola. Inizia a insegnare a soli vent'anni. E' la prima occasione per mettere alla prova le sue idee pedagogiche innovative. Poco dopo prende la laurea un filosofia ma decide di continuare a fare l'insegnante. Inizia a scrivere di pedagogia e, in quegli anni "caldi" di passione politica, viene subito identificato tra i "cattolici di sinistra". Per Meirieu un incontro cruciale fu quello con *La lettera a una professorella*, pubblicato qualche anno prima in Italia da Lorenzo Milani insieme ai suoi allievi di Barbiana. Nel libro si rivendicava con vigore e passione morale il diritto all'educazione per tutti, superando la tradizionale emarginazione degli allievi provenienti dalle classi popolari. Da queste riflessioni nasce un concetto cardine della pedagogia di Meirieu: tutti sono educabili, nessuno deve essere escluso. Bisogna pertanto fare tutto il possibile, pur nel rispetto della libertà dell'altro. L'educatore non ha mai il diritto di gettare la spugna o di disperare. E' il suo giuramento di Ippocrate. Negli anni Ottanta Meirieu entra in Università come docente. I suoi primi lavori scientifici sono dedicati al tema dell'interazione tra pari nei processi di apprendimento e ai lavori di gruppo. Successivamente si occupa di "pedagogia differenziata" (in Italia, si direbbe, dei problemi legati all' "individualizzazione" degli apprendimenti) ipotizzando interventi che permettano a tutti gli allievi di acquisire le conoscenze fondamentali per un buono inserimento nella società. Il *leitmotiv* della sua ricerca è differenziare senza ghettizzare ed escludere. Fin da subito, il problema degli apprendimenti in Meirieu si lega all' impegno civile, quello a favore dei diritti delle persone, i più deboli in primo luogo. Del tutto naturali, perciò, sono stati i suoi studi successivi sul ruolo del soggetto nel processo educativo e sui rapporti tra etica e pedagogia (v. *Le Choix d'éduquer. Étique et pédagogie*, 1991). Dopo il 1989, anno di emanazione di un'importante Legge di riforma della scuola francese, su invito di Lionel Jospin Meirieu contribuisce alla nascita degli *Instituts*

Universitaires de Formation de Maîtres (IUFM), gli Istituti universitari per la formazione iniziale degli insegnanti. In seguito, su richiesta di Claude Allegre, presiede il Comitato ministeriale per la Riforma dei Licei. Questi importanti impegni istituzionali (a cui vanno aggiunte la Direzione dell'INRP, *Institut National de Recherche Pédagogique* e la più recente vice Presidenza della Regione Rhône Alpes) contribuiscono a fare di lui un uomo pubblico. La notorietà, come spesso accade, ha un prezzo: i cosiddetti "repubblicani" (in Francia, i sostenitori di una scuola esigente e rigorosa che dovrebbe formare le virtù civili, da non confondere con l'attuale Partito *Les Républicains*), in nome della centralità delle "discipline" e dei "saperi", lo individuarono come il principale rappresentante della pedagogia. Lo accusano di aver contribuito all'abbassamento del livello di apprendimento degli allievi e all'indebolimento dell'autorità degli insegnanti. Il loro bersaglio era l' "ideologia pedagogica equalitarista e demagogica". Quella contro la pedagogia, vista come la responsabile dell'abbassamento dei contenuti che la scuola dovrebbe trasmettere, è una polemica ben nota anche in Italia. Nelle classi, si dice da tempo, si sarebbe rinunciato all'esercizio rigoroso, alla memorizzazione e allo studio in nome della democratizzazione. Queste analisi mettono in evidenza un problema reale, quello del senso e delle finalità della scuola nell'epoca della scolarizzazione di massa. Il copione storicamente consolidato è però sempre lo stesso: il ritorno a una presunta età dell'oro in cui tutto andava meglio, a una scuola che "educa" (v., ad esempio gli articoli di Susanna Tamaro e di Ernesto Galli Della Loggia) in nome dei "valori" e del principio di autorità. Fatta l'analisi, si passa al capro espiatorio: la pedagogia, che sarebbe figlia del 68. Alle polemiche francesi, ben più virulente di quelle nostrane (in linea con una tradizione ben consolidata oltralpe), Meirieu ha sempre risposto fermamente ma con pacatezza, rivendicando di essere il sostenitore di una pedagogia esigente, fondata su una trasmissione culturale di alto livello che non sacrifichi i saperi ma neppure gli allievi. Del resto, molti suoi detrattori, presi dalla foga polemica, spesso neppure dimostrano di averlo letto.

Enrico Bottero www.enricobottero.com